

## L'AZIONE DI GOVERNO DI DON RUA: MODALITÀ, STRUMENTI, RISULTATI

*Jose Thomas Vettath*

### **Introduzione**

La relazione esamina la figura di don Michele Rua, primo successore di don Bosco, come fedele interprete, realizzatore, consolidatore e continuatore del carisma del fondatore in tutte le sue dimensioni. Il primo mandato di don Rua come Rettor maggiore è durato dal 1888-1898, in base alla nomina (precedente) da parte di Leone XIII, riconfermato dallo stesso papa. Il secondo mandato è stato dal 1898 al 1910 con la sua elezione da parte del Capitolo generale VIII della Congregazione nel 1898. Morì come Rettor maggiore il 6 aprile 1910.

Lo studio si basa sul materiale storico dei Capitoli generali, dei verbali del Capitolo superiore, delle varie categorie di lettere di don Rua, delle relazioni delle visite, dei documenti relativi al processo di beatificazione di don Rua, del Bollettino Salesiano e su altri materiali già pubblicati. Purtroppo non mi è stato possibile integrare nel presente contributo quanto, relativamente al medesimo soggetto ma solo per la Francia e il Brasile, è stato rispettivamente presentato da F. Desramaut e A. da Silva Ferreira al convegno ACSSA di Torino<sup>1</sup>.

### **1. Modalità dell'azione di governo di don Rua**

#### *1.1. Obiettivo dell'azione di governo*

La finalità del governo di don Rua fu di realizzare il carisma di don Bosco in tutte le sue dimensioni per raggiungere l'obiettivo finale della sal-

<sup>1</sup> Francis DESRAMAUT, *Il governo secondo don Rua* e Antonio DA SILVA FERREIRA, *Note su alcuni aspetti amministrativi e di governo del rettorato di don Michele Rua. Rassegna documentaria*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, rispettivamente pp. 139-154 e 155-183.

vezza delle anime (ossia dei giovani soprattutto i più abbandonati), e della gloria di Dio. Realizzare il carisma significò vivere la stessa vita di Gesù Cristo nell'amore perfetto verso Dio manifestato nell'amore verso il prossimo; cioè la piena espressione della consacrazione e della missione salesiana nello spirito, nello stile e secondo l'ascesi di don Bosco:

“Egli [Don Bosco] con quella fisionomia bonaria e sempre raggianti di carità e dolcezza ci risponda colle parole di S. Paolo: *nos autem sensum Christi habemus*, quasi volesse dirci che mai non pensò né operò secondo i dettami del mondo, e sempre e dovunque si sforzò di riprodurre in se stesso il divino modello, Gesù Cristo, e così gli venne fatto di compiere la sua missione”<sup>2</sup>.

Nella sua prima lettera ufficiale da Rettor maggiore don Rua scrisse del suo programma:

“L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente, fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare e cercare di imitare il modello, che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani”<sup>3</sup>.

## 1.2. *Il punto di riferimento per l'azione di governo*

Nell'azione di governo don Rua ebbe come punti di riferimento don Bosco e il suo carisma, la tradizione salesiana, le Costituzioni e i regolamenti, le deliberazioni dei Capitoli generali, gli insegnamenti della chiesa, la legge civile dei paesi dove i Salesiani lavoravano, i bisogni dei giovani e le esigenze dei tempi. Don Rua non volle che i Salesiani avessero solo don Bosco e la tradizione salesiana quale unico punto di riferimento perché non li interpretassero troppo liberamente; perciò tutti dovevano riferirsi anche alle Costituzioni salesiane, ai regolamenti, alle deliberazioni dei Capitoli generali<sup>4</sup> e alle direttive del Rettor maggiore e del suo Consiglio superiore poiché erano interpretazioni valide di don Bosco, del suo carisma e delle tradizioni salesiane riconosciute dall'autorità della Chiesa. Analogamente il solo riferimento alle Costituzioni e ai regolamenti poteva rischiare di essere troppo legalistico,

<sup>2</sup> Michele RUA, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, pp. 488-489. D'ora in poi: RUA, *Circolari*.

<sup>3</sup> RUA, *Circolari*, p. 18.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 409-410.

perciò i Salesiani dovevano dar loro vitalità guardando don Bosco e le tradizioni salesiane<sup>5</sup>; infine dovevano mirare all'unità di vita e di azione riferendosi a don Bosco, alle Regole, ma anche agli insegnamenti della chiesa, ai bisogni dei giovani e alle esigenze dei tempi.

### 1.3. *L'azione di governo attraverso l'animazione e la decisione*

Don Rua scelse come metodo di governo l'animare e il prendere decisioni<sup>6</sup>. Attraverso l'animazione mantenne lo spirito di don Bosco, vale a dire instillò nei Salesiani i principi teologico-spirituale e pedagogici, gli atteggiamenti e le virtù, i valori e la loro prassi, propri del fondatore, in modo tale che quest'animazione conducesse a adeguate decisioni e azioni concrete. Nella sua animazione don Rua fu sempre attento a avvertire i Salesiani dei pericoli che potevano minacciare la stabilità della Congregazione e allo stesso tempo richiamò sempre la loro attenzione agli ideali che dovevano seguire e vivere anche nel quotidiano. Nell'area decisionale diede espressione allo spirito di don Bosco aggiornando le Costituzioni salesiane e i regolamenti, le strutture di governo e la varietà di fondazioni salesiane sparse in tutto il mondo.

### 1.4. *Equilibrio tra le forze centripete e centrifughe nel governo*

Don Rua svolse nell'azione del suo governo un ruolo vitale e costante di vigilanza, motivazione, ispirazione, correzione, e incoraggiamento a mantenere l'equilibrio tra le forze centripete e quelle centrifughe – cioè tra il centro rappresentato dal Rettor maggiore e dal Capitolo superiore e gli altri due centri di Governo, vale a dire l'ispettoria e la comunità locale – in modo da ottenere i migliori risultati sia per quanto riguarda la diffusione, lo sviluppo, l'organizzazione, il consolidamento della Congregazione, sia per lo svolgimento della missione salesiana a favore dei giovani già evangelizzati o meno, secondo lo spirito di don Bosco. All'inizio erano le forze centripete che esercitavano un ruolo principale, perché tutto quello che riguardava l'espansione della Congregazione – come le fondazioni, il personale, le finanze, la direzione – provenivano dal centro. Quando invece con

<sup>5</sup> BS XXXIV (giugno 1910) 169.

<sup>6</sup> Jose Thomas VETTATH, *The Mode of Government of Blessed Michael Rua, Rector Major of the Salesian Society (1888-1910)*. Doctoral Dissertation. Rome, Università Pontificia Salesiana 2008, pp. 565-658.

il passare degli anni la Congregazione si radicò in diversi Paesi e le ispettorie furono canonicamente erette, allora le forze centrifughe ebbero il loro dovuto peso, in base alle deliberazioni dei Capitoli generali e alle Costituzioni e regolamenti della Società salesiana opportunamente aggiornati. Di conseguenza gli ispettori e i direttori vennero riconosciuti come autorevoli punti di riferimento per la realizzazione del carisma di don Bosco nelle aree proprie alla loro sfera di azione, e certamente in pieno accordo con il centro<sup>7</sup>.

Don Rua cercò un equilibrio tra le forze di centralizzazione e di decentramento nell'interesse di tutta la Congregazione e per il migliore funzionamento del governo nelle diverse aree geografiche. Ad esempio: non potendo visitare personalmente le Americhe a causa della distanza, nominò mons. Giovanni Cagliari e Giacomo Costamagna come suoi vicari per quella regione, al fine di una corretta gestione delle ispettorie e delle singole case e per evitare il rischio di uno sviluppo indipendentemente dal centro o in modo casuale<sup>8</sup>. Una volta che le ispettorie furono canonicamente erette, persuase gli ispettori a mirare ad una autosufficienza finanziaria e di personale. Chiese poi ai confratelli di riferirsi ai loro ispettori e direttori anziché al Rettor maggiore, in quanto essi costituivano l'autorità propria e vicina a loro e in grado di occuparsi immediatamente dei loro bisogni<sup>9</sup>. I troppi oneri finanziari obbligarono il Centro a trasferire gradualmente alle ispettorie il peso di aprire nuove case e di fornirle del personale necessario<sup>10</sup>. Anche certe pressioni provenienti dalle singole regioni lo persuasero a dare l'apposito posto alle forze centrifughe nel governo. Per es.: mentre cercava di accogliere positivamente la richiesta di don Stanislao Cynalewski, un confratello polacco, di avere personale polacco come direttori in Polonia, il Capitolo superiore gli ricordò che i superiori non si preoccupavano di nazionalità, ma cercavano le persone che avrebbero potuto meglio promuovere la salvezza delle anime e la gloria di Dio<sup>11</sup>. La stessa fondazione dei noviziati regolari in ogni ispettoria ebbe lo scopo di superare le difficoltà di lingua e cultura, più che creare delle differenze. Infatti il processo di erezione delle ispettorie e dei noviziati in ogni ispettoria avrebbe rischiato di offrire un terreno facile per accrescere sentimenti nazionalistici. Don Rua allora si accertò che tali sentimenti non fossero

<sup>7</sup> Cf RUA, *Circolari*, pp. 210; 323.

<sup>8</sup> ASC D870 *Verbali*, 1° febbraio 1905, IV. Cf RUA, *Circolari*, p. 447.

<sup>9</sup> RUA, *Circolari*, p. 278.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 277.

<sup>11</sup> ASC D870 *Verbali*, 28 gennaio 1907, p. 2.

quelli che effettivamente guidavano i Salesiani nella loro vita e nel loro impegno apostolico.

### 1.5. *L'equilibrio tra le forze di espansione e di consolidamento*

L'aver mantenuto l'equilibrio tra le forze di espansione e quelle di consolidamento della Congregazione deve essere accreditato alle capacità manageriali di don Rua. È sorprendente il fatto che i verbali delle riunioni del Capitolo superiore durante l'intero mandato di don Rua per la maggior parte ne raccontano gli sforzi per rispondere alle centinaia di richieste per nuove fondazioni provenienti da tutto il mondo. Durante lo stesso espandersi delle opere venivano pressioni, perché se ne rallentasse il processo a fine di consolidare quelle già iniziate, da varie parti: dai membri del Capitolo superiore<sup>12</sup>, a motivo degli oneri finanziari dovuti alle varie esigenze di una Congregazione in rapida espansione<sup>13</sup>, dall'insufficienza delle vocazioni per rispondere alle domande<sup>14</sup>, dalla necessità di qualificazione dei confratelli salesiani sia negli studi religiosi che civili, dall'urgenza di aprire case regolari di formazione per una formazione più istituzionalizzata dei candidati Salesiani<sup>15</sup>, dall'impossibilità di riempire i posti rimasti vacanti per la morte di validissimi missionari<sup>16</sup>. Don Rua da guida vigilante colse le opportunità senza trascurare le pressioni per ampliare e rafforzare il carisma salesiano in tutto il mondo.

### 1.6. *Governo gerarchico e collegiale*

Don Rua governò congiuntamente in modo gerarchico e collegiale. Il suo governo era gerarchico in quanto egli era l'autorità massima della Congregazione, il centro di unità e di direzione della stessa; e volle altresì che tutti i tre principali centri di autorità – centrale, ispettoriale e locale – fossero a loro volta collegati tra di loro, ognuno rispettando l'autorità superiore attraverso l'obbedienza formale<sup>17</sup>. Per collegialità si intende la collaborazione dei membri del Capitolo superiore, degli ispettori e dei direttori, derivante da una

<sup>12</sup> ASC D870 *Verbali*, 28 gennaio 1907, p. 2.

<sup>13</sup> RUA, *Circolari*, p. 305.

<sup>14</sup> BS XXII (gennaio 1898) 3.

<sup>15</sup> ASC D870 *Verbali*, 16 gennaio 1905, III. Cf ASC E212 *Lettere mensili*, 24 marzo 1910; 31 gennaio 1901; 24 dicembre 1907; 24 aprile 1909.

<sup>16</sup> RUA, *Circolari*, p. 394.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 348.

sana autonomia e dall'unità di direzione o di comando. Coloro che godevano della massima autorità gerarchica dovevano sostenere e mai minare l'autorità di quelli a loro soggetti secondo le Costituzioni e i regolamenti. Dovevano coinvolgerli nel governo attraverso un rapporto vivo<sup>18</sup>.

Personalmente don Rua sostenne, nelle sue lettere circolari, nella corrispondenza personale e nell'animazione dei Salesiani, l'autorità di quelli a lui subordinati, come i membri del Capitolo superiore, gli ispettori e direttori e i membri dei loro consigli. Insistette su uno stile di obbedienza e collaborazione gerarchico e familiare nell'esercizio dell'autorità. Infatti, durante il suo rettorato i Capitoli generali facilitarono la delimitazione dell'autorità e il suo esercizio da parte dei responsabili delle varie strutture di governo per mezzo di nuove regole che sarebbero state infine codificate in una forma organica dopo il Capitolo generale X<sup>19</sup>. Volle che sia gli ispettori che i direttori operassero non solo gerarchicamente, ma anche in modo collegiale<sup>20</sup>. La Congregazione salesiana non sarebbe potuta diventare ciò che è diventata durante il mandato di don Rua senza la sua autorevole direzione da Rettor maggiore e la collaborazione fedele e congiunta dei membri del Consiglio. D'altra parte don Rua non avrebbe potuto guidare la Congregazione allo stato in cui essa si trovò nel 1910 senza l'appoggio collegiale dei membri del Capitolo superiore, degli ispettori e dei direttori; ovviamente neppure i membri del Capitolo superiore, gli ispettori e i direttori sarebbero stati in grado di realizzare ciò che hanno potuto fare senza la guida salda di don Rua come Rettor maggiore.

### 1.7. *Governo carismatico ed esemplare*

Il governo di don Rua ebbe un salutare effetto sulla Congregazione anche per il fatto che egli stesso era una persona carismatica ed esemplare. Questo aspetto di "modello" deve essere sottolineato perché il governo religioso svolto da don Rua non può essere ridotto a semplice efficienza nella pianificazione e nella realizzazione dei progetti (anche se ciò occupa un posto rilevante nel buon governo). Don Rua non proiettò se stesso ma don Bosco e il suo carisma, sempre e dovunque: davanti ai suoi Salesiani, davanti alla Chiesa e alla società civile. Diede però esempio, con la sua persona, di vita religiosa e di fedeltà alla missione. Fu modello di una vita interamente votata alla povertà, castità e obbedienza. Il suo quotidiano vivere risplendette delle

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 293.

<sup>19</sup> ASC E212 *Lettere mensili*, 22 gennaio 1906.

<sup>20</sup> *Ibid.* Cf ASC E212 *Lettere mensili*, 24 marzo 1908.

virtù teologali e di quelle cardinali<sup>21</sup>. Affrontò ogni situazione difficile con fede in Dio, con rassegnazione piena e attiva, e anche con eroica fermezza. Era facile per tutti riconoscerlo come un vero “figlio di don Bosco”, perché, sia nelle parole che nelle azioni, si rivelava pienamente partecipe dello spirito di don Bosco. Con la sua persona e con il suo modo di parlare e di agire tenne i Salesiani a contatto intimo con il defunto padre fondatore e con il suo spirito<sup>22</sup>. I Salesiani trovarono in lui una guida sicura come Rettor maggiore della Società<sup>23</sup>. Dovunque andasse potevano constatare la venerazione e la stima che godeva fra la gente e quindi l’influsso salutare e morale che esercitava su quanti lo incontravano<sup>24</sup>. Si può dunque affermare che l’intelligenza del suo governo uscì rafforzato dalla santità e dalla qualità morale della persona. Tutto questo esercitò il suo effetto salutare sui Salesiani e sulle istituzioni salesiane, sui destinatari delle opere salesiane e sui collaboratori, sulla Chiesa e sulla società civile in genere. L’esemplarità di vita di don Rua incise fortemente anche sui collaboratori più immediati. Due di loro, don Paolo Albera e don Filippo Rinaldi divennero i suoi immediati successori e il secondo sarebbe stato annoverato tra i “beati” della Chiesa cattolica.

## 2. Strumenti dell’azione del governo

### 2.1. I Capitoli generali (= CG)

Il CG è il forum più alto per l’animazione e le decisioni in materia di governo. Don Rua decise di tenere tutti i CG a Valsalice presso la tomba di

<sup>21</sup> Cf *Il Servo di Dio, D. Michele Rua Primo Successore del Venerabile Don Bosco. Posizioni ed Articoli per il Processo dell’Ordinario sulla fama di santità, virtù e miracoli*. Torino, SEI 1922; TAURINEN. SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Michaëlis Rua Rectoris Maioris Piae Societatis Salesianae. Positio Super Introductione Causae*. Roma, Tipografia Guerra e Belli 1935, p. 15; TAURINEN. SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Michaëlis Rua Sacerdotis Rectoris Maioris Piae Societatis Salesianae. Positio Super Non Cultu*. Roma, Tipografia Guerra e Belli 1936, pp. 1-2, 3-4; TAURINEN. SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis Et Canonizationis servi Dei Michaëlis Rua, Sacerdotis Professi Rectoris Maioris Piae Societatis Salesianae, Positio Super Virtutibus*. Romae, Typis Guerra et Belli 1947, p. 73; TAURINEN. SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Michaëlis Rua Sacerdotis Professi Rectoris Maioris Piae Societatis Salesianae. Nova Positio Super Virtutibus*. Romae, Typis Guerra et Belli 1948, pp. 8, 15-18.

<sup>22</sup> BS XXXIV (giugno 1910) 169.

<sup>23</sup> RUA, *Circolari*, pp. 11-12.

<sup>24</sup> BS XV (giugno 1891) 108. Cf E212 *Lettere mensili*, 24 aprile 1908.

don Bosco in modo che il Capitolo stesso potesse essere un'esperienza di don Bosco, del suo spirito e lavoro<sup>25</sup>. Durante tutti i CG fece delle conferenze improntate allo spirito di don Bosco e alla prassi salesiana relative a varie questioni<sup>26</sup>. Di fronte alle esigenze di una Congregazione in espansione e dei tempi i CG sotto il rettorato di don Rua cercarono di organizzare aggiornando le strutture di governo con appositi regolamenti: per il CG, per il Capitolo superiore, per gli ispettori, per il Consiglio ispettoriale, per il Capitolo ispettoriale, per i direttori e per il Consiglio della casa. Si tenne in considerazione la struttura voluta da don Bosco al suo tempo, ma si riformularono le norme esistenti e se ne crearono delle nuove, adeguate ai tempi e alle situazioni; inoltre si diede molto risalto allo spirito salesiano che doveva animare ogni struttura e stimolare all'azione i responsabili. Con il CG X del 1904 tutte le deliberazioni dei precedenti nove CG furono riunite e presentate alla Santa Sede per l'approvazione finale, prima di essere pubblicate come autorevole punto di riferimento per la Congregazione in due testi. Il primo era costituito dalle *Deliberazioni dei Capitoli generali della Pia Società salesiana "da ritenersi come organiche"*: in pratica erano vere aggiunte alle Costituzioni vigenti e approvate dalla Santa Sede il 1° settembre 1905<sup>27</sup>. Il secondo riportava i *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales* suddivisi in sei voci (case salesiane, noviziati, ispettori, parrocchie, oratori festivi e la Pia Unione dei Cooperatori), che pure riassumevano tutte le deliberazioni dei precedenti CG. Esse pur avendo un carattere normativo permanente non modificavano o aggiungevano nulla alle Costituzioni; servivano solo da interpretazione autorevole in ordine alla attuazione pratica<sup>28</sup>.

## 2.2. Il Capitolo superiore (= CS)

Don Rua insieme ai membri del CS svolse l'azione di governo quotidiano della Congregazione nelle sue multiformi espressioni<sup>29</sup>. Puntò a dare

<sup>25</sup> *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, p. 6. Cf RUA, *Circolari*, p. 318.

<sup>26</sup> ASC D5800321 *GCVI, Verbale-relazione del Cap. gen., Bensi Giovanni*, 6 settembre 1892.

<sup>27</sup> Cf *Deliberazioni dei Capitoli generali della Pia Società Salesiana "da ritenersi come organiche"*. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1905.

<sup>28</sup> Cf *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906.

<sup>29</sup> *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, 1875, (cap. VII, Governo interno della società, Art. 1), pp. 15-16.

concrete forme istituzionali al carisma di don Bosco visto nelle strutture, persone, regole, spiritualità, linee guide d'azione, presenza nella chiesa e nel mondo<sup>30</sup>. I membri del CS presero iniziative, sia collettivamente sia individualmente, per un'amministrazione ordinata e uniforme in tutta la Congregazione a riguardo dei settori specifici a loro affidati<sup>31</sup>. Le Costituzioni, i regolamenti e le deliberazioni dei CG diventarono vivi nelle loro mani attraverso richiami opportuni e costanti ai confratelli e mediante le interpretazioni di carattere pastorale, pedagogico e spirituale<sup>32</sup>. Ciò contribuì a prolungare l'esperienza fondante e lo spirito di don Bosco nelle presenze salesiane in tutto il mondo<sup>33</sup>. Don Rua tenne in equilibrio le forze, gli interessi, le soluzioni e le opinioni divergenti e funse da centro unificatore, riconciliatore, ispiratore, stimolatore nel CS e per la Congregazione nell'insieme. Nel CS si rivelò la guida autorevole del Rettor maggiore arricchita dall'autorità e dalla collaborazione collegiale da parte dei membri del CS stesso<sup>34</sup>. Riunioni regolari<sup>35</sup>, confronto reciproco, comunicazione e richiami tra i membri stessi del CS, insieme a profonda vita interiore, affetto, carità e sostegno reciproco, come anche dedizione totale e impegno a favore dei confratelli, servirono a dare alla Congregazione una guida efficace e autorevole durante gli anni immediatamente successivi alla morte del fondatore.

### 2.3. *Le strutture di governo a livello ispettoriale e locale*

L'erezione canonica delle ispezioni e la nomina degli ispettori, come la formulazione dei regolamenti per il loro funzionamento in una forma ben organizzata e stabile, sono state un aiuto opportuno al Governo centrale<sup>36</sup>, il quale attraverso il decentramento del potere riuscì comunque a preservare l'integrità dello spirito e dell'azione salesiana, l'unità e l'uniformità dell'autorità, l'orientamento e l'unità della Congregazione, che non vennero mai messi in discussione<sup>37</sup>. Gli ispettori e i loro consigli erano invitati a essere per le proprie ispezioni ciò che don Rua e il CS erano per tutta la Congrega-

<sup>30</sup> ASC D869 *Verbali*, 1° ottobre 1888, XLIII. Cf ASC D870 *Verbali*, 1° febbraio 1905, IV.

<sup>31</sup> ASC D870 *Verbali*, 22 maggio 1905, XII.

<sup>32</sup> ASC E212 *Lettere mensili*, 30 giugno 1902. Cf ASC E212 *Lettere mensili*, 24 settembre 1908.

<sup>33</sup> RUA, *Circolari*, p. 4.

<sup>34</sup> ASC D870 *Verbali*, 11 novembre 1907, p. 26.

<sup>35</sup> ASC D869 *Verbali*, 12 ottobre 1896, XVI.

<sup>36</sup> RUA, *Circolari*, p. 290.

<sup>37</sup> Cf *ibid.*, pp. 210, 292, 323.

zione<sup>38</sup>. I principi pastorali e pedagogici e la spiritualità salesiana dovevano essere il marchio del governo degli ispettori. Si insistette con loro perché ponessero l'amministrazione finanziaria delle ispettorie e delle case su basi solide<sup>39</sup>. Gli ispettori ebbero su di loro gli occhi sempre vigili di don Rua<sup>40</sup> che contava sulla fedeltà dei direttori di ogni casa per la trasmissione integrale dello spirito e dell'azione salesiana<sup>41</sup>. Lo fece costantemente con consigli, richiami, correzioni, incoraggiamenti e persuasione<sup>42</sup>. Ogni casa salesiana, sia in sede locale che regionale, rappresentò in miniatura la Congregazione salesiana e il direttore aveva il compito di rendere una testimonianza valida a don Bosco, al suo spirito, alle sue opere nella chiesa e nella società<sup>43</sup>.

#### 2.4. *Le lettere mensili*

Lettere mensili inviate dal prefetto generale rappresentarono l'intervento collettivo di governo in forma scritta dei membri del CS in unione con il Rettor maggiore. Esse simboleggiavano la loro azione unitaria<sup>44</sup>: un cuore, un'anima e un fine. Riportavano per lo più le raccomandazioni del Rettor maggiore, del Direttore spirituale, del Consigliere scolastico, del Consigliere professionale e del prefetto generale. Benché indirizzate agli ispettori, la maggior parte delle direttive in esse contenute erano rivolte ai direttori, e perciò gli ispettori avevano il compito di comunicarle loro, di assicurarsi che venissero messe in pratica, e, dopo aver ricevuto le dovute informazioni dai loro direttori, dovevano a loro volta riferirsi a ciascun membro del CS<sup>45</sup>. I direttori dovevano rispondere agli ispettori sulla base delle lettere inviate loro e avevano l'obbligo anche di comunicare alla loro comunità e ad ogni singolo salesiano della comunità le decisioni che li riguardavano<sup>46</sup>.

Le lettere mensili servirono al CS a stimolare gli ispettori e i direttori a ben governare, a ben amministrare i beni, ad animare i confratelli, ad occuparsi ardentemente e meticolosamente della crescita e dello sviluppo sia

<sup>38</sup> Cf *ibid.*, pp. 291, 323.

<sup>39</sup> ASC A4470304 (mc. 3835D2/3), lett. Rua - Aime Antonio, Torino, 19 gennaio 1904.

<sup>40</sup> RUA, *Circolari*, p. 292. Cf ASC A4570127 *In voi specialmente riponiamo la nostra fiducia [...]*, 25 novembre 1905.

<sup>41</sup> Cf *ibid.*, pp. 110, 112-113, 283.

<sup>42</sup> Cf *ibid.*, pp. 96, 208.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 282.

<sup>44</sup> Cf E212 *Lettere mensili*, 26 ottobre 1887; 28 febbraio 1901.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 26 maggio 1894.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 29 ottobre 1896.

delle presenze salesiane che della vita spirituale dei Salesiani stessi<sup>47</sup>. In esse si ritrova la prassi del governo salesiano nelle sue dimensioni carismatiche e istituzionali: la spiritualità e la vita religiosa salesiana, la pedagogia salesiana, il sistema preventivo, la pastorale giovanile e la catechetica, la vocazione e la formazione, i Cooperatori e gli Exallievi, le strutture istituzionali, il personale e l'amministrazione finanziaria. Più che una presentazione teorica, trasmettono la prassi salesiana nella sua realtà quotidiana, arricchita dall'esperienza di don Bosco<sup>48</sup>.

Le lettere mensili servirono come organo di comunicazione fra i membri del CS e gli ispettori e i direttori, e tramite loro con altri salesiani per affrontare questioni di routine, come pure gli affari straordinari del governo<sup>49</sup>. Esse offrono una visione panoramica delle preoccupazioni del CS a riguardo della Congregazione mese per mese, anno per anno mentre permettono d'intravedere l'unità di spirito e d'azione del CS, degli ispettori e degli stessi direttori<sup>50</sup>.

### 2.5. Le lettere circolari

Don Rua si servì delle lettere circolari per l'animazione dei Salesiani e le usò per evidenziare, con l'esperienza e le esigenze del tempo, quelle aree di azione che abbisognavano di particolare attenzione e per avvertire i Salesiani delle zone di pericolo<sup>51</sup>. Il numero delle lettere circolari variavano ogni anno tra due e tre, a volte alcune in più o anche in meno. Alcune erano destinate direttamente e solo o agli ispettori o ai direttori, mentre altre erano rivolte ad entrambe le autorità. Una grande maggioranza di esse erano indirizzate a tutti i Salesiani; alcune erano destinate ai Cooperatori salesiani ed alle FMA. Molto spesso quelle indirizzate agli ispettori e ai direttori includevano comunicazioni per agli altri Salesiani che gli ispettori o i direttori tramite conferenze dovevano loro trasmettere, e perciò molte lettere circolari portavano in calce una nota speciale a tale riguardo<sup>52</sup>. Il motivo di questo era che le lettere non dovevano rimanere una realtà morta, ma una comunicazione viva nelle mani dei superiori Salesiani che avevano a cuore il bene della

<sup>47</sup> *Ibid.*, 24 ottobre 1908.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 24 maggio 1909.

<sup>49</sup> *Ibid.*, 24 ottobre 1908.

<sup>50</sup> Cf *ibid.*, 26 maggio 1894; 29 ottobre 1896.

<sup>51</sup> RUA, *Circolari*, p. 383.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 418.

Congregazione e dei singoli Salesiani<sup>53</sup>. Le circolari racchiudevano saluti, ringraziamenti, notizie, informazioni, consigli, esortazioni, avvertimenti, raccomandazioni, correzioni, lodi e incoraggiamenti<sup>54</sup>. Si trattavano diversi argomenti relativi alla vita religiosa salesiana, al governo e all'animazione<sup>55</sup>. Esponevano le esigenze della vita consacrata salesiana in tutte le sue dimensioni<sup>56</sup>. Svelano così sia il cuore e la mente di don Rua – fedele interprete di don Bosco e erede del suo patrimonio spirituale – che le sue aspettative dalla Congregazione<sup>57</sup>.

## 2.6. *Le lettere edificanti*

Le lettere edificanti trattano delle gioie e delle consolazioni che don Rua e i Salesiani sperimentarono durante il suo rettorato. Don Rua ritenne suo dovere, per l'edificazione comune e per l'emulazione, far conoscere a tutti in forma di lettere di edificazione eventi importanti e significativi che accadevano nelle varie case salesiane sparse nel mondo e nella vita dei singoli Salesiani. Scrisse per incoraggiare, confortare, consolare e ispirare i Salesiani nella loro vocazione e missione<sup>58</sup>. Esse rivelano la sua capacità a riconoscere il bene che Dio stava compiendo nei suoi confratelli e nella Congregazione attraverso di loro, per cui li invitava a rendere lode e ringraziamento a Dio ogni momento<sup>59</sup>. Le lettere testimoniano la fondamentale caratteristica dell'allegria salesiana, da conservarsi in mezzo agli impegni quotidiani e persino nelle prove della vita. Essi evidenziano il fatto che l'onere di governare una Congregazione così grande era reso meno pesante dai successi ottenuti e che don Rua invitava i Salesiani a gioirne, senza però peccare di orgoglio che avrebbe soffocato la grazia di Dio e la buona volontà degli uomini. Comunque non mancava di correggere ciò che riteneva non edificante nella vita dei Salesiani e richiamava esempi e modelli illuminanti. Anche in queste lettere il carisma, la spiritualità, le pratiche pedagogiche e pastorali salesiane sono messi in bella evidenza per favorire la loro appropriazione da parte dei Salesiani<sup>60</sup>.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 163.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. VI.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 488-489.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 426.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 427.

## 2.7. La corrispondenza personale

Don Rua tenne una corrispondenza personale con i Salesiani, i membri della famiglia salesiana, e con personalità civili ed ecclesiastiche. Utilizzò la corrispondenza con i Salesiani, in particolare con gli ispettori e i direttori, come strumento per svolgere la sua azione di governo. In genere tutte le lettere rivelano il calore di un rapporto paterno e fraterno e il senso di lavorare insieme per attuare la missione salesiana<sup>61</sup>. Don Rua condivise nelle sue lettere le notizie riguardanti la Congregazione, la sua crescita e il suo sviluppo; offrì suggerimenti e orientamenti precisi ai suoi collaboratori di governo e di animazione<sup>62</sup>; li istruì sulla delicatezza e la prudenza da usare nel trattare coi loro confratelli per quanto riguardava il loro progresso nella consacrazione religiosa e missione salesiana<sup>63</sup>. Chiese ai singoli ispettori di non venir meno alla personale responsabilità circa i resoconti da inviargli sullo stato dell'ispezione e delle case<sup>64</sup> e li corresse con il massimo della delicatezza e chiarezza quando non corrispondevano alle sue aspettative<sup>65</sup>. Li invitò a collaborare con i direttori perché le case fossero amministrate bene onde poter diventare autosufficienti e prive di debiti<sup>66</sup>; ricordò loro la necessità di vivere lo spirito di don Bosco, in particolare, la pratica del sistema preventivo in tutte le case salesiane e nei loro stessi rapporti personali con i confratelli. Insistette sulla necessità di rafforzare i legami di comunione tra i confratelli e sul loro progresso nella pietà<sup>67</sup> e li richiamava sempre circa gli obiettivi finali della gloria di Dio e la salvezza delle anime. Le lettere si concludevano con l'esortazione ad aver grande fiducia in Dio, in Maria Ausiliatrice e in don Bosco. La corrispondenza personale, anche se concisa e breve, esprime il calore del rapporto derivante dallo spirito di famiglia, dalla chiarezza di orientamento e di direzione prudente, dall'incoraggiamento paterno, dall'accompagnamento affettuoso nelle preghiere.

<sup>61</sup> ASC A4470302 (mc 3835C11/12), lett. Rua - Aime A., Roma, 24 novembre 1093.

<sup>62</sup> ASC A4470304 (mc 3835D2/3), lett. Rua - Aime A., Torino, 19 gennaio 1904.

<sup>63</sup> ASC A4470307 (mc 3835D7/8), lett. Rua - Aime A., Torino, 4 dicembre 1904.

<sup>64</sup> ASC A4470308 (mc 3835D9), lett. Rua - Aime A., Torino, 5 dicembre 1904.

<sup>65</sup> ASC A4470332 (mc 3836C2), lett. Rua - Aime A., Torino, giugno 1907.

<sup>66</sup> ASC A4470336 (mc 3839B9/10), lett. Rua - Alciato Cipriano, Torino, 26 ottobre 1904.

<sup>67</sup> *Ibid.*

## 2.8. *Le visite alle case salesiane e alla famiglia salesiana*

Don Rua si è servito delle visite formali<sup>68</sup>, informali<sup>69</sup> e straordinarie<sup>70</sup> delle case come strumento pratico ed efficace dell'azione di governo. Il Rettor maggiore, gli ispettori, alcuni delegati del Rettor maggiore e i membri del Capitolo superiore visitarono le ispettorie e le case. Dopo la visita doveva essere presentata al Rettor maggiore la relazione, che sarebbe stata discussa in seno al Capitolo superiore, per poi riferire agli interessati quanto esigeva risposta ed azione<sup>71</sup>.

Le visite formali e straordinarie erano di natura costituzionale ed avevano come scopo primario la valutazione concreta e minuta del modo in cui la casa era gestita in tutto quello che riguardava la pratica delle Costituzioni e dei regolamenti, delle deliberazioni dei Capitoli generali e delle decisioni del Capitolo superiore della Congregazione<sup>72</sup>. Insomma, avevano come obiettivo quello di esaminare la fedeltà al carisma di don Bosco secondo le regole della Congregazione, valutare il bene che si faceva, trovare le possibilità per fare meglio nelle circostanze del momento, correggere eventuali carenze o deviazioni tramite raccomandazioni formali o meno sulle misure da adottare. Qualche volta si ebbero dei trasferimenti di persone o soppressione di qualche opera o iniziativa.

Le visite informali erano invece di carattere carismatico, nel senso che il superiore come rappresentante di don Bosco voleva raffigurare il fondatore in mezzo ai Salesiani e alla società in cui operavano, per inculcare nei confratelli lo spirito del Padre e l'adesione alla sua missione, per apprezzare ciò che avevano compiuto, per incoraggiare, persuadere e spronarli al maggior bene e alla fedeltà nel loro apostolato. Tutto, come sempre, "per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime". Il risultato finale sarebbe stato quello di sentirsi Salesiani, gioiosamente Salesiani in mezzo ai loro destinatari, sanamente orgogliosi per quanto era stato realizzato<sup>73</sup>. Le visite alle case servirono inoltre per rafforzare in modo positivo una rete di rapporti con le FMA, i Cooperatori, le autorità ecclesiastiche, le altre congregazioni religiose e le autorità civili, e per guadagnare la simpatia e l'affetto della gente in genere, e dei giovani in particolare, a favore dei Salesiani e delle loro opere, in maniera

<sup>68</sup> RUA, *Circolari*, p. 295.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> ASC D870 *Verballi*, 5 Agosto 1907, p. 18. Cf E212 *Lettere mensili*, 24 gennaio 1908.

<sup>71</sup> RUA, *Circolari*, p. 295.

<sup>72</sup> *Ibid.*, pp. 378-379.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 407.

tale da estendere sempre più i benefici spirituali e materiali del carisma di don Bosco, in sintonia ovviamente con gli orientamenti della Chiesa. Le visite sono state un mezzo efficace per rafforzare i legami di unità dei cuori e delle comunità con il centro della Congregazione e con il Rettor maggiore e per creare un forte senso di appartenenza universale alla Congregazione. Ogni casa salesiana come s'è già accennato, doveva essere un luogo che metteva in risalto lo spirito genuino di don Bosco e la sua prassi religiosa, pastorale ed educativa.

## 2.9. Il Bollettino Salesiano (= BS)

Per il governo di don Rua il *Bollettino Salesiano* era uno strumento di animazione salesiana, di promozione dello spirito e apostolato salesiano tra i suoi lettori, in particolare, tra i Cooperatori salesiani<sup>74</sup>. Don Rua cercò di conservarne l'identità datagli da don Bosco stesso e promuovere il suo abbonamento e la sua lettura, perché il suo influsso salubre potesse diffondersi ovunque e perché lo spirito e l'apostolato salesiano incontrassero la buona volontà e la carità operosa fra tutti i popoli e nazioni<sup>75</sup>. Don Rua conservò l'unità di direzione e gestione della pubblicazione del BS e il suo carattere universale incorporando tutte le esigenze centrali, ispettoriali e locali<sup>76</sup>. Il Bollettino fu usato dunque come uno strumento estremamente efficace per promuovere lo spirito salesiano e le imprese apostoliche in tutto il mondo e così far conoscere la figura di don Bosco e il suo contributo specifico alla Chiesa e alla società in genere. La rivista diffuse saldamente la spiritualità, la pedagogia e l'approccio pastorale salesiano attraverso modelli concreti ed esperienze vissute, piuttosto che attraverso presentazioni teoriche. Offrì linee guide fondamentali alla pia Unione dei Cooperatori per il loro impegno apostolico e li tenne informati dei progetti Salesiani mese per mese e anno per anno<sup>77</sup>. Il Bollettino rimase sempre l'organo ufficiale della Congregazione per l'animazione dei Cooperatori salesiani e come vincolo di unità tra di loro e la Congregazione<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> *Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei Soci Salesiani*, VI. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906, (cap. II, art. 1377), p. 5.

<sup>75</sup> BS XXV (settembre 1901) 238-239.

<sup>76</sup> 3-4CG, *Deliberazioni* (cap. V, Art. 1), p. 25. Cf *Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei Soci Salesiani*. VI. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906, (cap. II, Art. 1379) p. 5; 3-4CG, *Deliberazioni* (cap. V, Art. 2), p. 25; *Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei Soci Salesiani*. VI. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906, (cap. II, Art. 1380), p. 5.

<sup>77</sup> RUA, *Circolari*, p. 326.

<sup>78</sup> 7CG, *Deliberazioni*, p. 154.

### 2.10. *I congressi salesiani*

I congressi salesiani erano il frutto della comunione e collaborazione attiva tra i Cooperatori salesiani e la Congregazione salesiana. Ebbero come scopo primario la diffusione delle idee, dello spirito e dei progetti apostolici della Congregazione salesiana, ma miravano a stimolare ed ispirare la carità operosa dei Cooperatori salesiani, aumentando il loro numero e “leggendo” i segni dei tempi. Il primo congresso si svolse a Bologna nel 1895 per iniziativa dei Cooperatori salesiani con il consenso di don Rua e sotto il patrocinio e presidenza onoraria del card. Domenico Svampa<sup>79</sup>. Don Rua rimase assai contento dell’esito e fu edificato dallo zelo dei Cooperatori salesiani e della loro grande stima per la sua persona, per i Salesiani e per la loro attività apostolica<sup>80</sup>. Il secondo Congresso Salesiano si svolse a Buenos Aires nel 1900, in occasione del giubileo d’argento della prima spedizione missionaria salesiana in Argentina. Il terzo fu tenuto a Torino nel 1903 in preparazione alla grande cerimonia d’incoronazione pontificia dell’immagine miracolosa di Maria Ausiliatrice a Torino secondo il decreto di papa Leone XIII. In vista del terzo congresso salesiano don Rua propose ulteriori studi per far fiorire la pia Unione dei Cooperatori eleggendo dei direttori nazionali, regionali e diocesani, oltre a dei decurioni, trovando dei nuovi Cooperatori e Cooperatrici, nominando in ogni casa salesiana un incaricato speciale per loro che tenesse le conferenze prescritte nelle regole; istituì altresì comitati femminili d’azione salesiana<sup>81</sup>. Il quarto congresso si svolse a Lima nel 1906 in occasione del centenario dell’Arcivescovo S. Toribio Alfonso Mogrovejo; il quinto invece a Milano durante l’esposizione internazionale e il sesto a Santiago del Cile. Ogni congresso aveva il suo contesto ed obiettivo particolare, ma tutti hanno contribuito alla diffusione della conoscenza di don Bosco, del suo spirito e della sua azione apostolica<sup>82</sup>. Al riguardo si veda più avanti un apposito contributo sui Cooperatori.

<sup>79</sup> BS XIX (gennaio 1895) 6.

<sup>80</sup> BS XX (gennaio 1896) 6.

<sup>81</sup> ASC A4570343 *Rua ai Confratelli, Con gioia vi notifico*, 15 febbraio 1903.

<sup>82</sup> BS XXIV (dicembre 1910) 369.

### 3. I risultati dell'azione del governo

#### 3.1. L'espansione delle fondazioni salesiane

Durante tutto il mandato sono arrivate a don Rua richieste insistenti per fondazioni salesiane da tutto il mondo<sup>83</sup> e da diverse persone: papi, cardinali, vescovi, sacerdoti, governi, Cooperatori salesiani, semplici laici e laiche e anche Salesiani<sup>84</sup>. Don Rua cercò di rispondervi con fede e con ragionevolezza<sup>85</sup>. Fu un compito molto impegnativo perché le fondazioni venivano quasi sempre aperte con povertà di mezzi e scarsità di personale e in tanti luoghi in situazioni molto difficili. Allo stesso tempo non gli mancarono delle soddisfazioni, perché nelle persistenti richieste di fondazioni salesiane don Rua riconobbe la mano della Divina Provvidenza e poté vedere in concreto il bene che le case salesiane avrebbero potuto fare tanto per i giovani che nella società civile in genere<sup>86</sup>.

Don Rua e il Capitolo superiore dovettero dedicare molto tempo per far fronte alle richieste di fondazioni: per esaminare ogni caso, spesso anche con una visita al luogo da un membro del Capitolo superiore o da un altro da esso delegato, per analizzare i contratti proposti, per occuparsi del processo burocratico e legale onde giungere a convenzioni fattibili e libere da pericolosi compromessi. Don Rua e i suoi consiglieri s'impegnarono a trovare il personale salesiano; i Cooperatori invece a trovare i fondi ed altri mezzi per aprire e poi sviluppare, mantenere e consolidare le nuove fondazioni<sup>87</sup>. Dei delegati del Rettor maggiore poi verificavano nelle case salesiane le risorse finanziarie, la disponibilità del personale e la qualità della loro formazione religiosa e professionale<sup>88</sup>. Le spedizioni missionarie portavano al pieno sviluppo opere già aperte oppure tentavano nuove frontiere tra i popoli non ancora evangelizzati<sup>89</sup>. Durante il suo rettorato don Rua aprì vari tipi di fondazioni salesiane: oratori festivi, orfanotrofi, ospizi, internati, scuole elementari e su-

<sup>83</sup> BS XXII (gennaio 1898) 2.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>85</sup> Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di S. Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 652. Cf *Annali* III 119.

<sup>86</sup> RUA, *Circolari*, pp. 263-264.

<sup>87</sup> Cf ASC D869 *Verbali delle Riunioni capitolari*: Vol. I/B dal 7 febbraio 1888 al 23 dicembre 1904; ASC D870 *Verbali delle Riunioni capitolari*: Vol. II dal 2 gennaio 1905 al 12 dicembre 1911.

<sup>88</sup> BS XIII (gennaio 1889) 4.

<sup>89</sup> *Ibid.*

periori, scuole di arti e mestieri, scuole commerciali, laboratori e scuole professionali, scuole e colonie agricole, parrocchie, colonie di indios e case di formazione<sup>90</sup>. Nei suoi 22 anni di governo aumentò le fondazioni salesiane dalle 64 case aperte al momento della morte di don Bosco nel 1888 a 341 case nel 1910, al momento della sua morte. Fino al 1888 la Congregazione era presente in sei Paesi: Italia, Francia, Spagna e in tre paesi in Sud America, vale a dire, Argentina, Cile e Uruguay. Don Rua invece mandò i Salesiani in una trentina di Paesi<sup>91</sup>. Se ne è già trattato in un precedente intervento.

### 3.2. Crescita delle vocazioni

Don Rua e i suoi collaboratori singolarmente e collettivamente s'interessarono e si impegnarono a trovare e coltivare vocazioni<sup>92</sup>. Era un compito anche di ogni salesiano, soprattutto degli ispettori e dei direttori, i quali a loro volta dovevano coinvolgere tutti gli altri, come gli insegnanti, i Cooperatori salesiani e i parroci<sup>93</sup>. Don Rua con precise motivazioni, assidui appelli, frequenti richiami, persuasivi rimproveri, sostenne ogni iniziativa per realizzare l'obiettivo di coltivare vocazioni<sup>94</sup>. In questo processo i Salesiani stessi sono stati aiutati ad apprezzare e vivere gioiosamente e in modo esemplare la propria vocazione; e questo a sua volta servì da sprone per attirare altre vocazioni<sup>95</sup>. L'insistenza costante di don Rua per le vocazioni fece delle case salesiane una scuola di formazione cristiana, tanto più che veniva ricordato spesso ai Salesiani come il nucleo centrale della loro vocazione era l'amore travolgente a Dio che si trasformava in amore al prossimo<sup>96</sup>. Ricordava ai Salesiani che la Divina Provvidenza era al lavoro per far fronte alle ripetute richieste di nuove fondazioni che giungevano da tutto il mondo. Ciò significava che Dio avrebbe mandato delle vocazioni qualora i Salesiani le avessero coltivate<sup>97</sup>. Chiese anche loro di cercare e promuovere ovunque vocazioni salesiane e non, sacerdotali oppure di consacrazione laicale<sup>98</sup>. Era molto premu-

<sup>90</sup> BS XVI (gennaio 1892) 2.

<sup>91</sup> Agostino AUFFRAY, *Beato Michele Rua, primo Successore di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI, 1972, p. 101.

<sup>92</sup> ASC D5800322 6CG, *Riassunti delle conferenze del Capitolo generale tenuto in Val-salice dal 29 Agosto al 6 Settembre 1892*, Torino, 3 settembre 1892.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> Cf RUA, *Circolari*, pp. 157, 394.

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 160.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 437.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 264.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 299.

roso nella cura delle vocazioni dei coadiutori e della loro formazione<sup>99</sup>. L'eccellenza di qualsiasi opera salesiana consisteva, a suo giudizio, nella capacità di promuovere delle vocazioni, un sicuro indice della fedeltà al carisma di don Bosco<sup>100</sup>. Il fiorire delle vocazioni era anche segno della fecondità del sistema pastorale e pedagogico salesiano. Don Rua insistette su vari temi, fra cui: studiare la lingua latina che apriva la strada alle vocazioni religiose e sacerdotali, infondere e creare un'atmosfera di pietà profonda e solida, offrire ai giovani un ambiente amoro e premuroso di famiglia in tutte le case salesiane, vigilare sulla vita morale dei ragazzi e dei confratelli, provvedere ai giovani buone letture e le vite dei santi, incominciare e incoraggiare le compagnie, promuovere la comunione frequente e l'accostarsi regolarmente al sacramento della riconciliazione, coltivare una devozione filiale a Maria, instillare un amore profondo a Gesù nell'eucaristia e nel santissimo sacramento e un amore grande per la Chiesa. Non si stancava mai di raccomandare ai Salesiani di condurre una vita esemplare e di tendere alla perfezione nella vita quotidiana come il mezzo preminente per attirare delle vocazioni<sup>101</sup>. Alla morte di don Bosco i Salesiani erano 768, alla morte di don Rua 4001 Salesiani professi e 371 novizi<sup>102</sup>, cui andavano aggiunti i defunti e quelli che avevano lasciato la Congregazione<sup>103</sup>. Si veda il precedente intervento.

### 3.3. Stabilizzazione dei processi formativi

Come si è notato, durante il rettorato di don Rua le nuove fondazioni, le vocazioni e la formazione erano intrinsecamente legate. L'esigenza di personale qualificato destinato alle varie fondazioni e l'aumento delle vocazioni richiamarono subito l'attenzione alla qualità del processo formativo. Don Rua e i suoi collaboratori dovettero affrontare seriamente il problema a livello di aspiranti, postulanti, figli di Maria, novizi, studenti di filosofia, candidati in servizio militare, tirocinanti, studenti universitari, studenti di teologia, formazione permanente. Diversi CG studiarono tali tematiche. Rimandiamo ad altre relazioni di questo congresso. A don Rua vennero insistenze pressanti, sia dall'esterno che dall'interno della Congregazione, in particolare dai membri del

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 337.

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 437.

<sup>101</sup> ASC E212 *Lettere mensili*, 24 aprile 1908.

<sup>102</sup> Silvano SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, p. 108.

<sup>103</sup> BS XIX (gennaio 1895) 1.

Capitolo superiore, onde ottimizzare il processo di formazione dei Salesiani istituendo specifici centri di formazione. Egli stesso ne riconobbe la necessità e ne fondò alcuni<sup>104</sup>. L'erezione canonica delle ispettorie e dei noviziati a loro appartenenti avvenne con il medesimo decreto della Santa Sede del 20 gennaio 1902<sup>105</sup>. Tale avvenimento fu visto da don Rua come un grande passo avanti nella regolamentazione delle strutture di governo e dell'animazione della Congregazione<sup>106</sup>. Per quanto riguarda gli studentati di filosofia e di teologia incoraggiò la loro fondazione, ma non fece nessun passo formale in quella direzione fino al 1904 destinandovi del personale. C'erano solo pochi studentati di filosofia al tempo di don Rua: a Valsalice, Ivrea, Genzano e S. Gregorio. Il primo studentato di teologia fu inaugurato solo il 3 novembre 1904 a Foglizzo Canavese<sup>107</sup>. Un secondo fu aperto al Grand-Bigrad in Belgio nello stesso anno; nel 1905 un terzo a S. Gregorio di Catania e un quarto a Manga nell'ispettoria di Uruguay-Paraguay. Dal 1905 don Rua cominciò a chiedere agli ispettori di sospendere le nuove fondazioni ed ampliare quelle esistenti al fine di facilitare l'invio dei candidati ai centri di formazione formalmente stabiliti, in particolare noviziati, studentati di filosofia e teologia e onde poter prendere diplomi civilmente riconosciuti tramite studi universitari ed esami statali<sup>108</sup>. Nel 1909 espresse la sua gioia a quelli che avevano compiuto con successo il loro processo formativo negli appositi centri di formazione<sup>109</sup>.

Tuttavia, anche dopo l'apertura di questi, la grande maggioranza dei candidati continuarono a fare i loro studi nelle case salesiane normali<sup>110</sup>. In ciò don Rua seguì il metodo di don Bosco: formare i Salesiani nel campo di apostolato e non in isolamento<sup>111</sup>. Se per altro avesse aperto più studentati regolari di filosofia e teologia e inviato colà tutti i candidati, molte fondazioni ed iniziative non avrebbero mai visto la luce. Oltre ai membri del Capitolo superiore, in particolare il Consigliere generale scolastico e il Consigliere generale

<sup>104</sup> ASC D870 *Verbali*, 16 gennaio 1905, III.

<sup>105</sup> [Giulio BARBERIS], *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998, p. 44. Cf ASC D518 lett. *Gotti - Rua*, 20 gennaio 1902.

<sup>106</sup> RUA, *Circolari*, p. 189.

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> ASC E233 lett. Durando - Cerruti, 28 ottobre 1904. Cf Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prelezo. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 10). Roma, LAS 2006, p. 30.

<sup>109</sup> RUA, *Circolari*, p. 403.

<sup>110</sup> ASC E233 *Cerruti ai direttori*, 20 agosto 1906.

<sup>111</sup> BS XXII (gennaio 1898) 3.

professionale, don Rua cercò di coinvolgere gli ispettori e i direttori quali persone capaci di garantire un'adeguata formazione dei Salesiani in ogni ispezione e casa. Insieme a loro accompagnò il processo di formazione dei candidati attraverso la vigilanza, il richiamo, la persuasione, l'incoraggiamento e la verifica del progresso dei singoli tramite dei rendiconti. Esigeva e si aspettava che ognuno facesse il suo dovere come meglio poteva per formarsi e qualificarsi. Le imperfezioni e le mancanze gli facevano pena, e ad esse rispose con continui richiami alla fedeltà alle regole e al dovere, accettando come inevitabile quanto non poteva cambiare sul momento, ma non permettendo che diventasse una prassi in Congregazione<sup>112</sup>. Lottò costantemente contro la mediocrità, la pigrizia e la superficialità; si rallegrò d'ogni successo e d'ogni sforzo per arrivare all'eccellenza e lodò quelli che ne erano responsabili<sup>113</sup>.

#### 3.4. *Rafforzamento del legame con i Cooperatori salesiani*

Non si può fare storia dello sviluppo della Congregazione salesiana durante il mandato di don Rua senza un riferimento vitale ad un altrettanto sviluppo dei Cooperatori e all'organizzazione della loro concertata attività apostolica e caritativa<sup>114</sup>. Rimandiamo all'apposito intervento di questo congresso.

#### 3.5. *Consolidamento della dimensione ecclesiale della Congregazione salesiana*

Don Rua, sulle orme del fondatore<sup>115</sup>, trasmise ai Salesiani la concezione religiosa di don Bosco<sup>116</sup> e ne portò la dimensione ecclesiale dall'essere un semplice elemento da inculcare nella missione educativa ed evangelizzatrice alla sua piena potenzialità di far parte integrante della Chiesa stessa e d'essere al suo completo servizio<sup>117</sup>. I papi dell'epoca favorirono il lavoro missionario salesiano nei diversi Paesi e nominarono alcuni Salesiani vescovi<sup>118</sup>. Anche

<sup>112</sup> RUA, *Circolari*, p. 261.

<sup>113</sup> ASC D869 *Verbali*, 29 agosto 1900, XX.

<sup>114</sup> RUA, *Circolari*, p. 146.

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>116</sup> RUA, *Circolari*, p. 403.

<sup>117</sup> Lett. Rua - Leo XIII, Torino, 22 dicembre 1892, in Antonio DA SILVA FERREIRA, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909)*, in RSS 22 (1993) 73-74.

<sup>118</sup> RUA, *Circolari*, p. 121. Vedi al riguardo nelle pagine seguenti l'intervento di A. Dieguez.

molti vescovi accolsero e sostennero volentieri le fondazioni salesiane nelle loro diocesi. Don Rua incoraggiò i Salesiani ad esprimere il loro *sensus ecclesiae* attraverso la collaborazione attiva con il papa ed ecclesiastici di ogni ordine e con l'obbedienza al Magistero della Chiesa. Egli stesso coltivò un rapporto filiale con i due papi della sua epoca, Leone XIII e Pio X e promise loro la fedeltà propria e dei suoi figli<sup>119</sup>. Iniziò i suoi due mandati da Rettore maggiore con una visita al papa per ottenerne la benedizione per sé e per i Salesiani<sup>120</sup>. Quando alcuni interventi della Santa Sede negli affari della Congregazione risultarono dolorosi, obbedì prontamente insieme a tutti i Salesiani riconoscendo la saggezza della Chiesa<sup>121</sup>. Accolse con priorità assoluta le richieste della Santa Sede circa l'apertura di determinate case, anche quando non era in grado di trovare subito i mezzi e il personale adeguato.

Incoraggiò i Salesiani a impegnarsi attivamente per rafforzare la fede dei giovani e delle persone in genere, e a essere con la Chiesa e con il papa. Raccomandò l'insegnamento del latino soprattutto nelle Americhe, non solo per incoraggiare le vocazioni ecclesiastiche, ma anche per diffondere la lingua della Chiesa e così raccogliere le popolazioni attorno ad essa<sup>122</sup>. Come don Bosco, anche don Rua in linea con il desiderio del papa stesso accentuò e promosse S. Tommaso come maestro di teologia e di filosofia scolastica per i Salesiani<sup>123</sup>. Fedele al pensiero del papa e di don Bosco, ebbe particolare cura per assicurare che le tendenze del modernismo e dei suoi errori non entrassero tra i Salesiani<sup>124</sup>. Inoltre durante il suo rettorato si verificarono grandi eventi ecclesiali: il processo di beatificazione di don Bosco, che passò dalla fase diocesana a quella apostolica<sup>125</sup>, e la dichiarazione della sua venerabilità<sup>126</sup>; la consacrazione di tutta la Congregazione al Sacro Cuore di Gesù in comunione con il papa che consacrò ad Esso all'inizio del secolo XX<sup>127</sup> tutta la Chiesa e il mondo intero; l'incoronazione pontificia dell'immagine di Maria Ausiliatrice nel santuario a Torino con l'approvazione del papa Leone XIII<sup>128</sup>, la consacrazione della chiesa di Santa Maria Liberatrice al Testaccio a Roma, che fu co-

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 403.

<sup>120</sup> Cf *ibid.*, pp. 17-19, 20-24, 182-183.

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 275.

<sup>122</sup> *Positio Super Virtutibus*, p. 25.

<sup>123</sup> *Ibid.*, pp. 25-26.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 26-27.

<sup>125</sup> RUA, *Circolari*, p. 463.

<sup>126</sup> *Ibid.*, pp. 516-521.

<sup>127</sup> *Ibid.*, pp. 222-257.

<sup>128</sup> *Ibid.*, pp. 475-478.

struita per volere di papa Pio X<sup>129</sup> e a lui offerta come omaggio dei Salesiani e come supplica per le sue benedizioni sulla Congregazione salesiana e sui Cooperatori salesiani; così come il segno della loro obbedienza e sottomissione in tutte le cose al Vicario di Cristo<sup>130</sup>. In definitiva don Rua stimolò i Salesiani a sentirsi parte integrante della Chiesa vivente e a celebrare la vita della Chiesa ovunque si trovassero ad operare.

### 3.6. *Sostenere un governo compatto*

Don Rua proiettò lo stile dell'azione del suo governo a tutti i livelli: mondiale, ispettoriale, locale. Il suo era, come s'è già detto, un tipo di governo compatto, centrato sulla figura del Rettor maggiore che agiva gerarchicamente e collegialmente assieme agli altri membri del Consiglio superiore, il prefetto, l'Economo, il Consigliere scolastico, il Consigliere professionale. Il direttore di una comunità con il Consiglio della casa e l'ispettore con il Consiglio ispettoriale dovevano funzionare in unione con il Rettor maggiore e il Capitolo superiore, ovviamente con una sfera d'azione limitata al proprio ruolo. Ognuno doveva trovare una guida sicura nelle Costituzioni e regolamenti, nelle deliberazioni dei Capitoli generali, nelle indicazioni fornite dal Rettor maggiore e dal Capitolo superiore, nella tradizione salesiana e nella vita di don Bosco stesso, negli insegnamenti della Chiesa e nelle esigenze dei tempi. Quando don Rua assunse la guida della Congregazione c'erano solo 6 ispettorie e il loro numero aumentò fino a 34 nel 1910<sup>131</sup>. Con l'erezione canonica delle ispettorie e il loro funzionamento corretto durante il rettorato di don Rua nacquero tre strutture di potere nella Congregazione: centrale, ispettoriale e locale<sup>132</sup>. Don Rua potenziò l'amministrazione ispettoriale offrendo agli ispettori una formazione adeguata per governare e animare la propria ispettoria in modo corretto ed adeguato, in rapporto stretto con il Rettor maggiore e il Capitolo superiore, nonché con i direttori delle case a loro sottoposte<sup>133</sup>. Cercò sempre di rafforzare il rapporto tra i direttori e l'ispettore<sup>134</sup>. I direttori dovevano agire collegialmente con altri Salesiani della loro comunità, in particolare con i membri del Consiglio della casa. Dovevano essere il centro unificante della comunità, sia per realizzare la comunione tra i confratelli, che in

<sup>129</sup> *Ibid.*, pp. 400-401.

<sup>130</sup> ASC A3810615 *Roma-Testaccio: Minuta di supplica al papa*, 29 novembre 1908.

<sup>131</sup> A. AUFRAY, *Beato Michele Rua...*, p. 100.

<sup>132</sup> RUA, *Circolari*, p. 323.

<sup>133</sup> *Ibid.*, p. 277.

<sup>134</sup> *Ibid.*, p. 282.

vista dell'apostolato da svolgere. I buoni rapporti e la comunicazione fra superiori e confratelli, come anche con i destinatari, erano ritenuti la chiave del buon governo. Don Rua aveva l'occhio attento per assicurare che un rapporto istituzionale fosse allo stesso tempo carismatico. Unì i tre nuclei di governo: centrale, ispettoriale e locale<sup>135</sup>. Perciò il segreto del suo governo fu la capacità di organizzarlo in maniera coerente e armoniosa attraverso appositi meccanismi di comunicazione, resoconto, valutazione tra il centro, ispettoria e comunità locale, che coinvolgevano anche i singoli Salesiani attraverso la corrispondenza personale con i loro superiori a tutti i livelli. Così don Rua assieme al Capitolo superiore è stato in grado di offrire alla Congregazione nel periodo successivo alla morte del fondatore una guida sicura e affidabile.

### 3.7. *La fedeltà a don Bosco e al suo carisma, come sanciti dalle costituzioni e dai regolamenti*

Don Rua e i Consiglieri del Capitolo superiore infine rinforzarono costantemente nei Salesiani l'identità salesiana<sup>136</sup> e l'autostima come figli di don Bosco<sup>137</sup>. Don Rua introdusse la causa di beatificazione di don Bosco<sup>138</sup> e si rallegrò ad ogni passo del suo progresso<sup>139</sup>, sicché una volta dichiarato beato-santo la sua vita e i suoi insegnamenti, potessero, grazie all'autorevole dichiarazione della chiesa, diventare una guida sicura per le anime, in modo particolare per i Salesiani<sup>140</sup>. Esortò ciascuno ad essere un degno figlio di don Bosco in parole ed opere<sup>141</sup>. Anche se il carisma di don Bosco è chiaramente impresso nelle costituzioni, nei regolamenti e nelle deliberazioni dei CG, don Rua seppe che c'era qualcosa del carisma che non poteva essere articolato e tramandato solo in quella forma. Doveva essere trasmesso anche dalle fonti e da una persona all'altra per osmosi. Perciò volle tenacemente che tutti conoscessero don Bosco direttamente attraverso l'esperienza vissuta della vita salesiana comunitaria, il contatto diretto con i suoi scritti (nell'originale o nelle traduzioni) e il contatto con quelli che erano vissuti al suo fianco<sup>142</sup>. La pre-

<sup>135</sup> *Ibid.*, pp. 190-191.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>137</sup> *Ibid.*, p. 514.

<sup>138</sup> Cf *ibid.*, pp. 18, 45-48, 501.

<sup>139</sup> Cf *ibid.*, pp. 160, 186, 318-319, 463, 516-521.

<sup>140</sup> *Ibid.*, pp. 47-48.

<sup>141</sup> *Ibid.*, p. 422.

<sup>142</sup> *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Vol. II. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906, p. 4. Cf RUA, *Circolari*, p. 211.

sentazione costante della figura di don Bosco e del suo carisma ai Salesiani, ai collaboratori Salesiani e ai destinatari dell'apostolato salesiano lo aiutò a unificare le iniziative divergenti e gli sforzi di tutti in un rapporto dinamico con il fondatore e il suo carisma. In tal modo svolse un ruolo positivo di espansione fiduciosa, di stabilizzazione, di sviluppo e di prevenzione sicura da possibili dispersioni e disorientamento. Don Rua era convinto che l'insistere con i Salesiani perché vivessero in comunione stretta con la persona e la figura di don Bosco fosse un mezzo sicuro per superare l'individualismo, l'isolamento e le tendenze liberali visibili nella società esterna, per rafforzare un forte senso di appartenenza alla Congregazione e per creare le comunità salesiane oranti, armoniose, fraterne ed apostoliche, unite ai direttori e saldamente legate all'ispettore, al Rettor maggiore e al Capitolo superiore. Ogni salesiano e ogni casa salesiana doveva vivere questa tensione tra l'unità e la diversità ai vari gradi, e la figura e il carisma di don Bosco giocarono un ruolo decisivo per la coerenza, l'armonia e il progresso sicuro in mezzo a varie prove e tensioni. Il grado di sequela di don Bosco era la misura della fedeltà<sup>143</sup>.

Oltre la figura di don Bosco, don Rua e il suo governo posero sempre davanti ai Salesiani le Costituzioni e i regolamenti e le deliberazioni dei CG come il punto di riferimento definitivo e sicuro<sup>144</sup>. Don Rua riconobbe le Costituzioni come garanzia della fedeltà, della coerenza, dell'armonia, dell'uniformità e della libertà dal pericolo di dissipazione in una Congregazione che stava diffondendosi in tutto il mondo. Esse garantivano l'ordine e la disciplina nelle comunità e costituivano il segreto della perfezione salesiana<sup>145</sup>. Così come don Bosco aveva consegnato il libro delle Costituzioni quale guida sicura a don Giovanni Cagliero in partenza per la prima spedizione missionaria salesiana, don Rua offrì di nuovo ai Salesiani le Costituzioni come loro guida infallibile e percorso sicuro verso la perfezione e l'alleanza con Dio<sup>146</sup>. Infatti ricordava a tutti continuamente di non pensare a riformare il sistema, piuttosto di riformare il proprio modo di vivere e di comportarsi se non vivevano in conformità ai regolamenti salesiani<sup>147</sup>.

Le Costituzioni, i regolamenti e le deliberazioni dei CG dovevano servire anche a indicare come trattare i confratelli, gli allievi e gli esterni<sup>148</sup>.

<sup>143</sup> RUA, *Circolari*, p. 50.

<sup>144</sup> Cf *ibid.*, pp. 123, 173.

<sup>145</sup> *Ibid.*, p. 113.

<sup>146</sup> *Ibid.*, pp. 409-410.

<sup>147</sup> *Ibid.*, p. 43.

<sup>148</sup> *Ibid.*, p. 113.

Tutto ciò che non era coerente con la vita e gli insegnamenti di don Bosco, e con le Costituzioni e le deliberazioni dei CG, doveva essere modificato<sup>149</sup>. Inoltre, per don Rua le regole erano il vangelo letto alla luce della vita di don Bosco e trasmesso ai suoi Salesiani come via sicura di santità. Sia i superiori che i confratelli erano soggetti alle stesse regole, che indicavano se il cammino intrapreso dai superiori e le loro decisioni erano in consonanza o meno con esse. I forum costituzionalmente previsti, come CG, CS, Capitolo ispettoriale e Consiglio della casa sarebbero diventati terreno sicuro per correggere le deviazioni e applicare rimedi, nonché proporre lo sviluppo del carisma secondo le esigenze dei tempi.

Don Rua non guardò mai alle Costituzioni e ai regolamenti solo da un punto di vista strettamente giuridico, ma da un punto di vista carismatico come qualcosa che legava ciascun membro a don Bosco e soprattutto come un mezzo per unire ogni membro nel vincolo della carità di Gesù Cristo<sup>150</sup>. A suo giudizio, solo con l'esatto adempimento dei regolamenti e delle deliberazioni relative al proprio ufficio si poteva approfondire la propria comprensione di essi, e persino aggiornarli e renderli sempre più coerenti con il carisma di don Bosco e le esigenze dei segni dei tempi nel miglior modo possibile in un futuro CG. Di fatto la conservazione dello spirito del fondatore attraverso la saggezza proveniente dalle esperienze passate, la perfezione dei membri e il compimento fedele della missione della Congregazione dovevano essere i risultati finali della sottomissione al dettato dei documenti fondamentali della società salesiana<sup>151</sup>. La rigidità o la prassi legalistica nella loro osservanza dovevano essere corrette e superate costantemente con il viverle in modo carismatico.

## Conclusioni

Durante il suo mandato come Rettor maggiore don Rua guidò la Congregazione salesiana ad attualizzare il carisma di don Bosco in tutte le sue dimensioni, per i motivi soprannaturali e nel contesto sociale, politico e ecclesiale dell'epoca in cui si trovava.

Attraverso l'animazione mantenne lo spirito di don Bosco in ogni salesiano, tra i membri della "famiglia salesiana" ed in ogni fondazione e opera

<sup>149</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>150</sup> RUA, *Circolari*, p. 137.

<sup>151</sup> *Ibid.*, p. 332.

salesiana. Ottenne questo risultato proponendo a tutti gli interessati, in modo costante, la persona di don Bosco, il suo carisma e le tradizioni salesiane ed inoltre aiutandoli a stabilire un rapporto profondo con il portatore del carisma tale da trasformare questo rapporto in una realtà viva ovunque.

Attraverso le decisioni diede espressione concreta allo spirito di don Bosco, cioè al nucleo del suo carisma, nelle Costituzioni e regolamenti aggiornati, nelle strutture di governo e nelle persone dei superiori, nelle diverse categorie di fondazioni salesiane. Alla sua epoca il numero dei membri della Società salesiana aumentò tanto come sacerdoti e coadiutori; la formazione religiosa e professionale dei membri fu posta su basi solide. Crebbe pure il numero dei Cooperatori salesiani e il rapporto con loro fu rafforzato.

Il governo della Congregazione a livello centrale, ispettoriale e locale fu strutturato in un sistema compatto e organico che garantì la fedeltà a don Bosco attraverso l'esatta osservanza delle Costituzioni e dei regolamenti.

La singolarità della persona di don Rua emerse nell'appropriazione più profonda del carisma di don Bosco come il discepolo più fedele, l'imitatore e il suo più esemplare rappresentante. Don Rua, creando uno stile di governo gerarchico-collegiale, familiare, fraterno, ordinato, disciplinato, pieno di fede, fece sì che la Congregazione fosse solidamente stabilita, lungimirante, profondamente radicata nel carisma di don Bosco e nelle tradizioni salesiane, dono singolare alla chiesa e alla società civile in tutto il mondo. Inculcò altresì il senso di famiglia a riguardo della comunione e missione, con l'obiettivo di creare una rete di rapporti a tutti i livelli, dei quali i più forti erano quelli con i Cooperatori salesiani, e più largamente con la chiesa (il papa, i superiori ecclesiastici, le congregazioni religiose), con la società civile, particolarmente le amministrazioni civili di tutto il mondo, con la gente di buona volontà e con i destinatari delle opere apostoliche salesiane. In breve, il governo di don Rua rivela come nessuno dovesse essere escluso dalla comunione e dalla missione che scaturiva dal carisma di don Bosco.

Alcuni fattori particolari sembrano aver favorito il successo dell'azione di governo di don Rua. Il primo fu certamente la valorizzazione dell'attrazione magnetica universale esercitata dalla personalità di don Bosco. Facendo costante richiamo agli ideali del fondatore, e evidenziando un collegamento diretto tra la missione dei membri della giovane Congregazione salesiana e dei suoi Cooperatori con la missione di don Bosco, don Rua riuscì a rafforzare l'identità propria della "Famiglia Salesiana" cosicché arrivò a percepire un'idea chiara dell'urgenza e della grandezza della sua missione per la salvezza dei giovani e a riconoscere la propria rilevanza sociale ed ecclesiale nei "nuovi" tempi. Inoltre, il legame inscindibile tra don Bosco e i suoi ideali

educativi, pastorali e caritativi, costantemente ribadito e rafforzato da don Rua, contribuì a creare nella chiesa e nella società internazionale un consenso crescente attorno alle opere salesiane, che servì molto per la diffusione degli stessi ideali.

Un secondo fattore positivo è dovuto alle condizioni storiche nelle quali la Congregazione si è trovata a vivere durante il rettorato di don Rua: da un lato il processo accelerato di sviluppo sociale che in quegli anni interessò molti Paesi (l'attenzione particolare indirizzata alla formazione ed istruzione dei giovani, l'urgenza dell'intervento tempestivo nelle situazioni critiche, come le catastrofi naturali, l'immigrazione, il pauperismo, la sorte della classe operaia povera), e dall'altro l'interesse della Chiesa per la penetrazione ed espansione missionaria, la percezione da parte degli ecclesiastici più attenti e dei laici cattolici praticanti dell'importanza delle scuole cattoliche confessionali, la sensibilità in genere dei cattolici verso le opere di carità. Tutto ciò creò condizioni favorevoli per lo sviluppo delle opere e istituzioni come quelle dei Salesiani. Tuttavia don Rua ha avuto il merito di aver valutato in modo intelligente la situazione economica, sociale, politica ed ecclesiale e di essersene servito per il bene della missione salesiana. Come don Bosco, dimostrò capacità di comprendere e interpretare con saggezza i segni dei tempi nella prospettiva educativa, missionaria ed organizzativa, esortando i Salesiani, le FMA e i Cooperatori a dare una risposta adeguata alle esigenze del momento e alle necessità dei giovani nelle diverse parti del mondo.

Un terzo fattore che favorì la "fortuna" delle opere salesiane durante il rettorato di don Rua è stato il suo stile di governo, compatto come un organismo unitario. Il suo governare fu condiviso con i singoli membri del Capitolo superiore, cui affidò uno specifico settore di responsabilità, con chiarezza di obiettivi da realizzare insieme. Dotato di capacità organizzativa ed attenta ai più piccoli dettagli, don Rua fu abile ad animare tutti con forti ideali motivazionali tramite l'uso intelligente e opportuno degli strumenti di comunicazione. Ne scaturirono uniformità del metodo educativo, spirituale e pastorale, forte vita comunitaria, efficacia operativa, formazione di un'identità di "spirito" condiviso da tutti i confratelli, sviluppo ordinato e razionale, per quanto possibile, delle opere e distribuzione intelligente delle risorse umane ed economiche.